

“All’Atac un’associazione a delinquere”

Roma, la denuncia nell’inchiesta interna su fondi neri e biglietti clonati. Scoppia la polemica

DANIELE AUTIERI
CARLO BONINI

ROMA — Atac, l’azienda di trasporto pubblico di Roma, entra nella “tempesta perfetta”. L’inchiesta di *Repubblica* sulla doppia contabilità assicurata dalla truffa dei biglietti clonati (70 milioni di euro l’anno sottratti ai libri contabili) e il patto politico trasversale (sinistra e destra) che nel tempo (13 anni) l’avrebbe consentita in cambio di finanziamenti occulti assicurati proprio da quel “bilancio nero”, accende la rabbia della città, dei sindacati, delle associazioni di consumatori. Sollecita buona parte dell’arco politico consiliare in Campidoglio, dal Pd al Movimento 5 stelle a Sel, alla lista Marchini, alla Lista civica Marino, fino all’ex sindaco Alemanno (che di Atac è stato azionista unico fino a quattro mesi fa), a chiedere l’azzerramento dei vertici aziendali, a una «pulizia che stavolta sia davvero tale». Convince il presidente dei

senatori del Pd, Luigi Zanda, a dare alla faccenda la dignità e il peso di una questione politica nazionale, chiedendo «un’inchiesta interna i cui risultati vengano resi noti in tempi rapidissimi all’opinione pubblica».

Tutti chiedono di scoperchiare il verminaio di un’azienda il cui dissesto è sotto gli occhi di tutti da molto tempo. Solo a volerlo vedere e non tollerare. Tutti - anche chi, come il Campidoglio, di Atac è proprietario unico da sempre - si interrogano ora su come sia stato possibile che Atac abbia gonfiato i propri organici oltre misura (12 mila dipendenti), raggiunto un indebitamento di 1 miliardo 600 milioni di euro, perda 150 milioni di euro l’anno, per ritrovarsi senza un quattrino per pagare gli straordinari degli autisti e far circolare nelle strade un parco veicoli degno di questo nome.

L’amministratore delegato di Atac, Danilo Broggi (nominato da Marino nel luglio scorso), al

termine di una giornata di infernale silenzio consegna alle agenzie di stampa una breve nota che conferma quanto riferito giovedì mattina da *Repubblica*. Che l’Atac sapeva cosa era accaduto e stava accadendo nei suoi uffici. Da almeno tre anni.

«La questione della truffa consumata sul sistema di bigliettazione Atac è nota all’azienda», si legge. «Atac ne ha fatto oggetto di documenti di indagine interna sin dal 2010. Tale attività ha condotto, nell’agosto del 2012, alla consegna alla Procura della Repubblica di un rapporto commissionato a uno studio legale esterno. Sin dal momento del mio insediamento, tuttavia, ho avviato ulteriori approfondimenti sui processi organizzativi per verificare se ci siano state o meno inerzie da parte aziendale. Per il resto, riconfermo la piena collaborazione al lavoro dei magistrati».

Conviene dunque tornare proprio a quell’audit interno

consegnato nell’estate 2012 alla Procura, di cui *Repubblica* è in possesso e di cui ha già dato in parte conto ieri. Perché la lettura delle 374 pagine di quel rapporto consente di comprendere quanto e in che termini ultimativi l’azienda e il suo azionista (il Campidoglio) sapessero. «Diversa e più pericolosa - si legge a pagina 309 - si presenta la situazione nel caso di attacchi (alla sicurezza del sistema di bigliettazione, ndr) che si originano in seno all’azienda, per cui si potrebbe affermare che il pericolo per Atac è se stessa!».

Già, «il pericolo per Atac è se stessa!». Il punto esclamativo è degli estensori dell’*audit* suona come il grido disperato di chi non sa più come farsi ascoltare. Di chi vede qualcosa che lo spaventa. Scrive infatti delle possibili responsabilità in Atac lo studio legale Guidone di Napoli, il cui parere è allegato al dossier: «Non va sottaciuta la possibile sussistenza di un’associazione per delinquere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

I PASSEGGERI

Il numero di viaggiatori trasportati ogni anno da autobus e metro di Atac

249 milioni

I RICAVI

La voce che nel bilancio 2012 indica gli introiti dalla vendita dei biglietti

70 milioni

IL “NERO”

È la stima di quanto costa annualmente ad Atac la truffa dei biglietti clonati



La rabbia del sindaco

“Hanno tradito la città ma ora si volta pagina”

Marino: peggio di Cosa nostra, chi sa parli

GIUSEPPE CERASA

ROMA — «È una vigliaccata, una coltellata alle spalle di una città come Roma. Truffatori senza scrupoli che si nascondono tra le maglie della pubblica amministrazione, traditori del loro mandato, della loro funzione. E tutto a danno dei cittadini onesti. Vuole qualcosa di più forte? Bene, ascolti. La storia dei biglietti falsi, emessi da una centrale clandestina che opera dentro l'Atac, è più grave di una storia di mafia. Sì, è peggio di Cosa nostra...».

Sindaco, è vero che lei ha lavorato per anni a Palermo, è vero che si è trovato di fronte a pressioni e anche minacce della criminalità organizzata, feroce e spietata. Ma si rende conto di cosa sta dicendo?

Ignazio Marino è furibondo, non si ferma un minuto, sta in piedi, sa che questa è la sua prima vera rognà e vuole giocare all'attacco. Non ha tempo da perdere con le ritualità, non ha tempo né voglia di dimostrare (come fa spesso anche in occasioni di incontri banali) il meraviglioso affaccio sui Fori imperiali. Non ha tempo per far notare che ha cambiato la disposizione del tavolo rispetto alle finestre o che l'arrivo di quadri recuperati dai sottoscala del Campi-

doglio e ora esposti in pubblico rendono più piacevole la sua residenza quotidiana. Oggi è fuori di sé. Vede che tutto quello che si è detto in campagna elettorale non vale nulla rispetto a questo scandalo dei ticket d'oro. Vede che tutte le chiacchiere sulla moralizzazione vanno ad infrangersi contro un clan del malaffare annidato dentro la macchina pubblica da anni. Una specie di zecca clandestina dispensatrice di milioni di euro. E allora va giù duro senza pietà.

«Sì, so quello che dico. E sa perché penso che sia peggio della mafia? Perché almeno la mafia si conosce e si può combattere a viso aperto. Questa invece è una malattia infettiva che si estende in tutto il corpo e provoca la morte all'improvviso. Ecco perché io sarò durissimo, non guarderò in faccia nessuno, agirò con la mazzetta facendo cadere tante teste. Glielo garantisco».

Sindaco lei capisce che questo scandalo arriva mentre lei è alle prese con i buchi di bilancio, mentre i cittadini romani sono chiamati a più sacrifici e meno servizi e mentre la Regione vi passa cento milioni di euro per ripianare le perdite dell'Atac, togliendoli magari dalla sanità.

«E per questo sono indignato.

Roma è una capitale del G8, è pazzesco pensare che qui agisce una sorta di virus dell'Aids che distrugge le cellule sane della città. Ma in questo caso la cura c'è. Cioè bisogna mandare in carcere questi ladroni e buttare la chiave, senza guardare in faccia amici o eventuali colleghi di partito. La giustizia deve essere implacabile con tutti. Per questo noi ci costituiamo parte civile e chiediamo al procuratore Pignatone di fare in fretta, di scoprire tutta la verità. E facciamo un appello a chi ha carte e documenti: tirateli fuori, dateli ai giudici. Vogliamo sapere tutta la dinamica».

Ma c'è chi dice che voi finora con l'Atac non avete mostrato il volto così duro. Alcuni dirigenti strapagati sono stati appena spostati di stanza.

«Ealeisembra facile fare pulizia in quattro mesi? Abbiamo iniziato un processo cambiando amministratore delegato, abbiamo rimosso il direttore generale, sollevato il capo di Atac patrimonio, persone con stipendio superiore a 500 mila euro all'anno».

La sensazione è che questa storia dei ticket fasulli nasconda un accordo bipartisan, destinato ad arricchimenti personali e a foraggiare in nero i partiti.

«Mi auguro che non sia così. Ma

La verità è che questa è un'azienda in disfacimento da tanti anni. Garantisco il mio impegno per cacciare i ladroni fuori dal tempio. Non guarderò in faccia nessuno

ripeto: chi hai documenti per provarlo si faccia avanti, lo accompagnerò io stesso dal giudice, non in bicicletta, ma con la mia macchina di servizio. Del resto ci sono già delle inchieste che riguardano gli ultimi dieci anni. E ai magistrati dico: fate presto».

Si indaga anche sulla parentopoli dell'Atac, sull'assunzione di amanti, fidanzate, parenti, cubiste...

«Sono d'accordo. Questa è una azienda che da anni è in disfacimento. Si assumevano amministratori e non gli autisti. Ma lei lo sa che su 164 tram la metà resta ferma per mancanza di personale? Lo sa che non avendo i controllori, il rapporto tra passeggeri e paganti è tra i più bassi d'Europa?».

Ma chi l'ha eletta chiede fatti. Chiede di voltare pagina.

«Saranno accontentati. Con i sindacati abbiamo deciso il trasferimento del 15% di personale per coprire i ruoli più strategici. Taglieremo del 20% gli stipendi più alti. Non più di quattro dirigenti arriveranno a 200 mila euro all'anno: rispetto agli attuali 600 mila euro è un atto di vera moralità. Ma voglio aggiungere questo: nessuno fermerà la voglia di pulizia dell'amministrazione. La nostra missione è cacciare i ladroni fuori dal tempio di Roma e sbatterli in galleria. Le giuro che ci riusciremo».

